**Il Fondatore**

Biografia

Cesare de Bus nasce a Cavaillon il 3 Febbraio 1544.

La famiglia, d’origine italiana, era molto credente ed è qui che Cesare inizia ad amare e servire Dio. Durante gli anni degli studi, dapprima compiuti a Cavaillon e successivamente ad Avignone, presso i Gesuiti, vive in maniera intensa la preghiera. Incalzando le “guerre di religione” partì per combattere, ma si mostrò sempre pieno d’attenzione verso i poveri e i feriti. Tornato a casa per malattia, dopo qualche anno andò alla corte di Francia dove si trovava già il fratello Alessandro; in questo periodo vive la vita di Corte, fatta soprattutto di divertimento e feste e diventa un cortigiano ambizioso e sfaccendato come tanti altri. Tornato a Cavaillon, pur disgustato della vita di corte, non mutò atteggiamenti ed abitudini passate.

***Il cammino spirituale***

La conversione, anche se intesa soprattutto come passaggio da una vita “tiepida” ad una vita “fervorosa”, avvenne, in particolare ad opera di due persone semplici: Antonietta Reveillade, contadina e dama di compagnia in casa de Bus, e Luigi Guyot, sacrestano della cattedrale di Cavaillon e sarto di mestiere. Due avvenimenti segnarono il passo decisivo: una sera Antonietta lo invita a raccomandarsi al Signore prima di uscire e Cesare segue il consiglio. Dopo una cinquantina di passi si ferma e pensa: “Miserabile! Vai a fare il male e ti raccomandi al Signore!”. Torna a casa e ne parla con Antonietta e insieme si mettono a pregare.

Dopo qualche giorno passa da casa sua un amico che lo invitò ad uscire come al solito. Vista l’insistenza dell’amico, accetta ma, giunto al ballo, trova privi di interesse i divertimenti di prima ed esce e si mette a vagare nella notte. Passando davanti alla Cappella delle Suore Clarisse, udì il canto della Liturgia delle Ore, si fermò ad ascoltare e pensò: “Queste giovani vergini vegliano per lodare Dio, tu invece corri per offenderlo”. A queste parole provò dispiacere, si inginocchiò davanti alla porta della Chiesa e implorò perdono per i peccati commessi. Il mattino successivo chiese di parlare con il p. Péquet, fece la confessione generale e ricevette l’indulgenza dell’anno giubilare: era l’anno santo 1575!

Questi due avvenimenti indicano chiaramente come Cesare non sopporta la frattura tra comportamento di vita quotidiana e fede e, in entrambe le situazioni, notiamo la stessa conclusione, immediata e risolutrice: uniformare la propria vita alla fede. Quest’ansia di autenticità costituirà uno dei fondamenti della spiritualità del Fondatore. Un altro motivo dominante, che accompagnò il B. Cesare in tutta la sua vita, fu una grande fiducia in Dio, che mostra la sua infinita misericordia nella missione salvifica di Cristo morto in croce per riscattarci dal peccato. A tanto amore egli rispose con una vita di penitenza ed austerità e con un amore incondizionato a Gesù sofferente e crocifisso a causa del peccato. Questo lo porterà ad avere una profonda devozione alla Passione di Cristo.

Fin dall’inizio della sua “conversione”, Cesare si dedica con grande slancio alle opere di misericordia, soprattutto in favore dei poveri, dei bisognosi, delle ragazze che desideravano entrare in convento ma non avevano la dote, dei giovani senza titolo patrimoniale per accedere al sacerdozio e dei malati.

A trentadue anni si rimette a studiare con coraggio e umiltà. Nello stesso tempo va spesso a pregare alla Certosa di Villeneuve-les-Avignon, ma Dio non lo chiama alla vita claustrale, così ritorna in Diocesi e si prepara ad essere ordinato sacerdote. Una domenica d’Agosto del 1582 riceve l’Ordinazione e, sin dai primi mesi di sacerdozio, si dedica all’apostolato.

*Il catechista*

Nel 1584 Cesare conosce indirettamente S. Carlo Borromeo, attraverso l’Arcivescovo d’Aix-en-Provence, Mons. Canigiani. Cesare rimane entusiasta di tutto ciò che sente sul conto di S. Carlo e decide di imitarlo in tutto, in particolare nell’insegnamento della Dottrina Cristiana rivolta ai piccoli e alle persone semplici e nella vita di penitenza che il Santo Arcivescovo praticava. Nel 1586, per due anni circa, Cesare si ritira presso l’eremo di S. Giacomo, che domina Cavaillon. In questo luogo, anche se non in totale solitudine, si dedica alla preghiera, alla meditazione soprattutto del catechismo “ad parochos” , organizza processioni penitenziali, predica nelle campagne, insegna la dottrina cristiana ai pastori, alla gente semplice. In questi anni decide d’essere catechista!

I decreti del Concilio di Trento e l’esempio di S. Carlo Borromeo furono le regole d’oro del suo apostolato. Ciò che a lui premeva era di presentare la dottrina di Cristo con un linguaggio comprensibile a tutti. Infatti egli capì l’urgenza di presentare alla gente una predicazione accessibile ed efficace e si adoperò con tutte le sue forze in questo servizio apostolico.

Faceva una catechesi chiara, ripetitiva, progressiva, motivata, volta alla vita e intrisa della Parola di Dio. Cesare de Bus non catechizzava dal pulpito, ma stava in mezzo ai suoi uditori: parlava ad essi, dialogava con essi, li interrogava e rispondeva alle loro domande e difficoltà, dipingeva, cantava, faceva fare dei lavoretti manuali!

Il sistema graduale consisteva nel presentare l’essenziale della dottrina in due cicli:

* la dottrina piccola: rivolta a chi non sapeva nulla, quindi soprattutto ai bambini e agli ignoranti, i quali imparavano le preghiere, il segno della Croce, i comandamenti e i sacramenti attraverso il dialogo e la memoria;
* la dottrina grande: pur mantenendo la concretezza del linguaggio, era fatta dal pulpito la domenica e nelle feste solenni e consisteva in un’ampia e facilissima spiegazione del Simbolo degli Apostoli, del Padre Nostro, dei Comandamenti, dei Precetti della Chiesa e dei Sacramenti.

Il de Bus rendeva viva ed attraente l’esposizione mediante il dialogo, la libera discussione o addirittura con delle sacre rappresentazioni. Utilizzava cartelloni catechistici da lui dipinti, esposti alla porta della chiesa, quale sussidio per facilitare la comprensione delle verità che spiegava; la musica e la poesia per rendere interessante e piacevole l’insegnamento; donava premi in libri, rosari, croci ed immagini sacre per destare e mantenere l’impegno.

***Il fondatore***

Attratti dal suo modo di fare apostolato, altri preti e laici vollero seguire il suo esempio e così, il 29 Settembre 1592, ci fu la prima riunione di quella che sarebbe stata la Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana. Nel 1593 ottennero da mons. Tarugi, Arcivescovo d’Avignone, un convento dove risiedere. Qui cominciarono subito l’esercizio della dottrina cristiana.

***Gli ultimi anni***

Nel 1594 inizia per Cesare il periodo della prova sia fisica, causata in particolare da un affievolimento della vista che da lì a pochi anni lo porterà alla cecità, sia morale, dovuta a problemi economici, al non vedere realizzato il suo progetto, alla separazione del suo più grande collaboratore: p. Romillon. Nonostante tutto, p. Cesare continuava ad avere l’appoggio del nuovo Arcivescovo d’Avignone, mons. Bordini, il quale nel 1598 diede alla Congregazione un riconoscimento giuridico. Nel 1600 egli ricevette il Breve di approvazione pontificia, che era datato 23 Dicembre 1597. Quando morì il 15 Aprile del 1607, la Congregazione contava solo tre case e i pochi padri erano tutti attorno al letto di morte a raccogliere l’ultimo esempio del padre.

**La Congregazione**

La Congregazione vede i suoi inizi a L’Isle sur la Sorge (Francia) il 29 settembre 1592.

Da più di quattrocento anni i Padri della Dottrina Cristiana, sull’esempio del loro Fondatore, sono a servizio della catechesi.

*Gli inizi*

Nelle Prime Regole del 1592, si ha un filo rosso che congiunge le 12 brevi regole: l’esercizio della Dottrina Cristiana e la carità; esse sono il fondamento e la ragione dello stare insieme. Nella regola VIII si dice che una cosa è importante: che tutti siano ben radicati nella Dottrina Cristiana e nella carità; infatti “tutta la perfezione della nostra Congregazione ha come fondamento queste due virtù”.
La vita comunitaria era ritenuta importante anche per migliorare nella metodologia della trasmissione della Dottrina Cristiana. Inoltre la vita comunitaria doveva essere un modo per poter trasmettere ai nuovi arrivati lo spirito dottrinario, attraverso la vita spirituale, sotto la guida di un padre designato dal superiore, la S. Messa quotidiana, le preghiere del mattino e della sera, l’esame di coscienza, la recita del rosario e, una volta al mese e nelle grandi feste, la confessione e la comunione.

Le prime comunità dottrinarie erano caratterizzate da uno stile di vita semplice, essenziale ed efficiente (es. suppellettili, sistemazione funzionale della chiesa…) e dalla dedicazione alla dottrina piccola e grande, all’oratorio e all’ascolto delle confessioni. Viene trasmesso alla Congregazione ciò che il Fondatore aveva percepito nel suo cammino di ricerca, cioè che l’annuncio della Parola di Dio si fa, innanzitutto, con la testimonianza della vita, conciliando in maniera coerente la fede e la quotidianità della vita. Comunicare la Dottrina Cristiana al popolo, mediante un insegnamento rivolto a tutte le categorie di persone con parole semplici, poche formule ma ben esposte e facili da ritenere; promuovere una catechesi accessibile, comprensibile, vicina alla vita ed accompagnare il singolo e la comunità nella loro lenta ricerca di Dio. Questo è quanto Paolo VI disse il giorno della beatificazione del p. de Bus.

*Le approvazioni pontificia e diocesana della Congregazione*

P. Cesare ha sempre avuto nei Vescovi Bordini e Tarugi due consiglieri e punti di riferimento nel suo discernimento sulla fondazione della Congregazione. Il Breve di approvazione contiene una rielaborazione e conferma pontificia di quanto il Fondatore ha intuito e realizzato. Forse caso unico nella Chiesa, la Congregazione dei Padri Dottrinari ottiene prima l’approvazione pontificia nel 1597 e successivamente quella diocesana. Infatti, i padri, ignari dell’approvazione pontifica, chiesero ed ottennero l’approvazione diocesana nel 1598. La notizia dell’approvazione pontificia la ricevettero nel 1602, quando il p. Brantes torna da Roma con il Breve. Sulla scia delle Prime Regole, anche i documenti di approvazione pontificia e diocesana richiamano i due fondamenti della Congregazione: i membri svolgano l’esercizio della Dottrina Cristiana… per realizzare questa missione devono vivere una vita celibataria in comunità. Nel Breve di approvazione pontificia “Exposcit debitum”, del 23 Dicembre 1597, il papa Clemente VIII delinea le caratteristiche della Congregazione. Riguardo al carisma, egli afferma che alcuni zelanti fedeli di Avignone, animati dal desiderio di aiutare i cristiani a salvarsi, si sono riuniti in comunità con lo scopo di insegnare la Dottrina Cristiana, istruendo coloro che si trovano immersi nelle tenebre dell’eresia o dello scisma, ma anche facendo catechismo agli adulti, ai bambini, ai nobili e al popolo semplice. I membri di tale Congregazione devono “fare l’esercizio della Dottrina Cristiana”, soprattutto la domenica e nelle feste comandate, ai bambini e agli adulti che ignorano le realtà della fede; devono adoperarsi a formare il popolo di Dio all’osservanza dei Comandamenti e dei precetti della Chiesa; i sacerdoti, infine, siano disponibili ad ascoltare le Confessioni, ad annunciare la Parola di Dio e a celebrare la S. Eucaristia (Cf. Breve Exposcit debitum, 148). Lo stesso decreto di approvazione fa riferimento anche a quegli uomini e donne che desiderano condurre una vita cristiana facendo parte di una Confraternita dedita all’esercizio della Dottrina Cristiana.

L’esercizio della Dottrina Cristiana nei secoli

Come affermano le Costituzioni del 1667 “il fine della Congregazione da sempre è stato e sempre dovrà essere quello di attendere costantemente alla propria e altrui salvezza soprattutto con l’insegnamento della Dottrina Cristiana secondo il catechismo romano”. Il Caput Summum delle Costituzioni al n. 1 specifica come dev’essere quest’esercizio della Dottrina Cristiana: “L’esercizio del nostro ufficio si divide in tre livelli, o specie di dottrine: dottrina piccola, media e grande. Questo metodo non solo ci è stato tramandato e prescritto dal Fondatore ma anche approvato e grandemente raccomandato dalla S. Sede”.

Lungo il corso dei secoli, in base alle esigenze dei tempi e dei luoghi, le attività che mettono in luce il carisma della Congregazione, sono mutate: dalla predicazione spicciola e occasionale, alle missioni, alle scuole… Tutto quanto serve per far conoscere ad ogni persona Gesù Cristo e la Dottrina Cristiana viene utilizzato dai padri. Questa convinzione è entrata nella tradizione dottrinaria, come ci dimostra il Caput Summum delle Costituzioni: «Nello svolgimento dei discorsi non siano proposte controversie, né sollevate questioni difficili o toccate novità dottrinali; invece siano frequenti i paragoni, gli esempi, scelti accuratamente; non vengano citati detti e fatti di scrittori pagani se non raramente e con somma prudenza, come pure le favole ed altre simili espressioni profane; non si facciano citazioni in greco o in ebraico, poche in latino e niente che non sia subito tradotto in lingua volgare e, se si tratta della Sacra Scrittura si aderisca al senso strettamente letterale. Non sia usato uno stile fiorito, raffinato e troppo ricercato, ma un linguaggio semplice e familiare, soprattutto pio ed idoneo a suscitare la devozione. Al termine si faccia una ricapitolazione per argomento delle cose dette e in tutto si segua il metodo di insegnamento che il Fondatore ha affidato attraverso i suoi scritti ed il suo esempio e raccomandato con le sue parole». Ed in altra parte si afferma: “La Congregazione assunse il compito di insegnare non solo nelle Chiese o nelle Basiliche delle città, ma anche in villaggi e cappelle rurali, nelle case private, nei campi, nelle cascine o nei borghi, sulle navi, nelle carceri, negli ospedali, durante i viaggi e passeggiate, nelle visite agli infermi ed agli amici; insomma dovunque e comunque veniva data occasione di evangelizzare”. Come non sentire in tutto questo lo spirito e l’apostolato del B. Cesare e dei primi dottrinari?

A proposito della efficacia dell’insegnamento e della predicazione dei primi dottrinari e del loro metodo, S. Vincenzo de Paoli disse: «Finalmente in Francia abbiamo dei preti che quando predicano, si sa quello che vogliono dire!». Ed in una conferenza ai suoi Missionari del 23 maggio 1659 disse: «Ho conosciuto un buon parroco dei dintorni della Rochelle, il quale avendo sentito dire che a Tolosa i Padri della Dottrina Cristiana predicavano semplicemente per farsi ben capire da tutti, ebbe un gran desiderio di ascoltarli, tanto più che fino ad allora non aveva sentito predicare altro che fastosamente, e gli dispiaceva come ciò fosse inutile per il popolo. Chiese pertanto il permesso al suo vescovo di andare a sentire queste novità, che sembravano conformi all’uso dei primi operai della Chiesa… Partì dalla sua parrocchia e andò a vedere quegli uomini apostolici, che predicavano tanto familiarmente che i più ignoranti potevano intenderli e ricordare le loro istruzioni. Ecco come la missione deve farsi».

Il Capitolo Generale del 1657 afferma che la Congregazione si impegna ad insegnare la Dottrina Cristiana piccola, media e grande con grande diligenza, umiltà e carità, “seguendo lo spirito della Chiesa primitiva e dei decreti o Concili, soprattutto quello di Trento, così come ci ha tramandato il nostro venerabile Fondatore”.

*A servizio della catechesi mediante il Compendio della Dottrina Cristiana*

Sull’esempio di p. Cesare, che era convinto che il *Catechismus ad parochos*, voluto dal Concilio di Trento, era scritto per i preti e non direttamente per i fedeli, ai quali doveva essere adattato, anche i dottrinari basarono la loro attività catechistica studiando attentamente il Catechismo del Concilio di Trento e il modo di proporlo “su misura”, senza però perderne in efficacia. Per questo prendevano spunto dalle cose e dai fatti del giorno per far riflettere come modellare e arricchire la propria vita alla luce della Parola di Dio e del suo amore.

*A servizio della catechesi mediante le missioni popolari*

Il Capitolo Generale della Congregazione del 1711 riconosce l’esperienza e il successo acquistato da p. Badou riguardo al suo modo di fare le missioni dottrinarie e l’incarica di redigere un piano sulle Missioni che potesse servire a tutta la Congregazione per rendere più uniformi ed utili le missioni al servizio della Chiesa e delle persone a cui esse venivano rivolte. Nel 1823 la “Biographie Toulousaine” presentava il p. Badou come il più illustre e il più santo dei Missionari del suo tempo.

*A servizio della catechesi nelle scuole*

Nel 1706, in preparazione dell’ingresso dei dottrinari a Civitavecchia, viene dato un memoriale sulla Congregazione al Card. Santacroce. In esso si afferma che scopo della Congregazione è «di stabilire un collegio per l’educazione della gioventù, e l’istruzione della Dottrina Cristiana. L’istituto consiste nell’educazione della gioventù nei collegi, dove insegnano tutte le scienze; nel formare gli ecclesiastici nei seminari; nell’istruire ed eccitare alla pietà il popolo nelle missioni e nell’insegnare per tutto e ad ogni sorta di persone la Dottrina Cristiana con metodo così facile, familiare e fruttuoso che è singolare alla loro Congregazione e con quel felice successo che gli dà il Signore Dio spargendo sopra di essa copiose benedizioni».

L’insegnamento scolastico non impedisce la Dottrina, anzi ne è un’occasione privilegiata. I collegi italiani continuarono a seguire la tradizione importata dai padri francesi: il tempo riservato all’insegnamento catechistico è maggiore che nei collegi di altri istituti; la disciplina più indulgente; gli insegnanti aperti, equilibrati ed umani.

*A servizio della catechesi nelle parrocchie e nelle scuole di catechismo*

Nel 1725 viene affidata alla Congregazione la cura pastorale della parrocchia di S. Maria in Monticelli in Roma. Interessante notare che i dottrinari di S. Maria, oltre ad occuparsi della parrocchia, gestiscono una scuola e fanno catechismo nella Basilica di S. Pietro; infatti ogni domenica cinque Padri andavano nella Basilica per mettere a disposizione della popolazione il loro carisma. Questa prassi durò fino verso il 1900.

La “rinascita” della Congregazione ha avuto come priorità la formazione e la catechesi.